

Più che vendere dobbiamo salvaguardare

L'INTERVISTA Paolucci, il direttore dei Musei Vaticani, ci insegna come tutelare i beni culturali. E blocca gli arabi

Nella lista dei Musei più visitati al mondo, dietro il Louvre e la National Gallery, prima del British Museum e del MoMA, ci sono i Musei Vaticani, con un bacino di quasi sei milioni di visitatori all'anno (il dato è del 2012). Da Fidia a Caravaggio, da Giotto a Raffaello, dalla Cappella Sistina al Laocoonte, la storia dell'arte occidentale è celebrata nei Musei Vaticani, una esperienza artistica unica al mondo. Alla guida, dal 2007, Antonio Paolucci, riminese, discepolo di Roberto Longhi, già Ministro dei Beni Culturali (all'epoca del Governo Dini, nel 1995) e Soprintendente, dal 1980, a Venezia, a Verona a Mantova e a Firenze, insomma, è il principe della tutela artistica, il divo del complesso museale italiano (presidente del comitato scientifico dei Musei di San Domenico a Forlì, dal mese scorso è nella "Deputazione generale" della Fondazione Monte dei Paschi di Siena). Nell'ambito di "Dante 2021", sarà a Ravenna venerdì 6 settembre, «parlerò di Dante e l'arte del suo tempo, con riferimenti a Giotto, soprattutto, e al Canto XI del *Purgatorio*».

I sotterranei del Vaticano. Raggiungere Paolucci è difficilissimo, quasi impossibile. Intervista fissata per le 12, telefono a un numero romano dove chiedo della segreteria del direttore, lui fa «ah, per l'intervista? Attenda un attimo». Dopo qualche minuto risponde un ignoto che mi ordina di segnare un altro numero a cui «risponderà direttamente il direttore». Compilo il numero, squilla, la voce, tersa e ineffabile, risponde. Visto che dialogo con uno dei sapienti italiani, che abita il Paradiso dell'arte, sparo la domanda doc: cosa significa corretta gestione dei beni culturali? «Significa lasciare intatti i beni che si è chiamati a conservare. Pensando che il proprio pubblico sono le donne e gli uomini di domani, che devono ancora nascere. Il ruolo della conservazione e la funzione dei musei è quella di tramu-



La **Sibilla Libica** è affrescata da Michelangelo sulla volta della cappella Sistina

tar le plebi in cittadini». Paolucci dona solo risposte aeree, rotonde, armoniche. Alla parola "plebi" ne associa una analoga, «*bestie*: sì, i musei servono a tramutare degli esseri inconsapevoli in persone consapevoli della propria storia e del proprio patrimonio».

Già, ma le casse comunali languono e i privati non sono incentivati, come si fa? «La ricetta è quella che ripeto da tempo: la gente, i cittadini, devono sentire come cosa propria i beni culturali, tutelando con orgoglio. In questo, un ruolo primario lo ha l'educazione». Può essere una risposta alla scarsità di risorse la concessione temporanea dei beni cultu-





angelo sulla volta della cappella Sistina. A fianco, **Antonio Paolucci**, dal 2007 guida dei Musei Vaticani

Venerdì è a Ravenna «Parlerò di Dante e l'arte del suo tempo, con riferimenti a Giotto»

rali a privati, faccio riferimento alla polemica sulla cena della Ferrari a Ponte Vecchio a Firenze? «Guardi, il rapporto tra pubblico e privato è virtuoso e dà degli ottimi risultati quando il pubblico è forte e tiene le redini di ogni progetto. Quando lo Stato non è forte, anzi, è "sputtanato", le cose, inevitabilmente, non funzionano be-

ne». Qual è, invece, l'esempio di una gestione museale intelligente? «Le Soprintendenze italiane. Che restano un modello di tutela del territorio efficace e competente, nonostante la cronica scarsità di risorse e l'anzianità del personale che si fa fatica a rinnovare».

Gli arabi stanno comprando i marchi dei musei più prestigiosi dell'Occidente (il Louvre, il Guggenheim) da installare ad Abu Dhabi. Sono investimenti da miliardi di euro: può essere questa la manna per il parco archeologico (un po' decrepito) italiano? «Per carità! Non abbiamo nulla da vendere, molto da conserva-

re», è il commento netto di Paolucci. Allora sterzo: mi dica un luogo della Romagna da riscoprire. «Quando si parla di "riscoprire" vuol dire che si è scoperto, invece io vorrei salvaguardare luoghi che non sono stati ancora scoperti. Pensi a cosa ne sarebbe di Montefiore se fosse "scoperta" tutta la sua bellezza. Piuttosto, mi auguro che la Valmarecchia resti come è oggi e come la ha dipinta Piero della Francesca». Poi Paolucci, visto che il dialogo va per le lunghe, mi blocca, «beh, ora l'articolo c'è, direi che l'intervista è terminata, la saluto». Clic. Imperiale.

Davide Brullo